

BLOWING IN THE WIND

di Giorgio Mottola

Collaborazione Norma Ferrara

Immagini Tommaso Javidi e Andrea Lilli

Montaggio e grafiche Giorgio Vallati

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Da settimane i ministri del governo italiano girano il mondo a caccia di nuovi fornitori di gas che possano sostituire Gazprom. Qatar, Algeria, Egitto, Angola e Congo sono gli accordi portati a casa finora. Tutti paesi governati da dittatori o da autocrati o da fragili democrazie. Un dettaglio considerato in questo momento irrilevante alla luce del fine indicato come prioritario: non dipendere più dal gas russo ma dal gas di altri Paesi.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Il rischio è che rimanendo sul gas si finisca col sostituire uno spacciatore ad un altro. Bisognerebbe invece cominciare a guarire dalla dipendenza. La cura c'è e anche a chilometri zero, molto più conveniente di quanto paghiamo invece il gas egiziano, algerino o quello del Congo. Un gruppo di imprenditori offre decine e decine di Gigawatt a costo zero, senza che lo Stato metta un euro però insomma basterebbe che qualcuno del governo gli rispondesse. Il nostro Giorgio Mottola.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Di maggiori investimenti sulle fonti rinnovabili per far fronte alla crisi energetica ha parlato più volte anche il presidente Draghi, da dopo l'inizio della guerra.

MARIO DRAGHI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

QUESTION TIME 9/03/2022

Noi siamo impegnate per diversificare le forniture, aumentare il contributo delle fonti rinnovabili che ripeto, e continuo a ripeterlo, resta l'unica strategia fondamentale nel lungo periodo. Tutto quello noi sperimentiamo ora è transizione.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma la strategia per ora si è concentrata sulla ricerca di altro gas a migliaia di chilometri di distanza. Eppure, potrebbe esserci una soluzione a chilometro zero molto più economica e sostenibile, anche dal punto di vista democratico: costruire nuovi impianti di energia rinnovabile. Come chiedono di poter fare dall'inizio della crisi ucraina gli imprenditori del settore.

AGOSTINO RE REBAUDENGO - PRESIDENTE ELETTRICITÀ FUTURA - CONFINDUSTRIA

Noi chiediamo di poter fare 60 gigawatt di nuovi impianti. In questo modo noi potremmo dimezzare le importazioni del gas russo.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi mi faccia capire, al momento ci sono 60 gigawatt di energia verde che potrebbero partire subito, da qui ai prossimi tre anni?

AGOSTINO RE REBAUDENGO - PRESIDENTE ELETTRICITÀ FUTURA - CONFINDUSTRIA

Esatto. Se avessimo i permessi in tre anni costruiremmo 60 gigawatt.

GIORGIO MOTTOLA

Oggi in Italia sono installati in tutto circa 58 gigawatt di rinnovabili. Se il governo autorizzasse gli impianti pronti a partire, si potrebbe dunque in breve tempo raddoppiare la quota di energia verde prodotta in Italia e dimezzare le importazioni di gas. Ma quanto ci costerebbe?

AGOSTINO RE REBAUDENGO - PRESIDENTE ELETTRICITÀ FUTURA - CONFINDUSTRIA

Non chiediamo soldi. Anzi siamo pronti a investirne molti. 80 miliardi, vorremmo investirli, nei prossimi tre anni.

GIORGIO MOTTOLA

Dall'inizio della guerra è passato più di un mese, è stato fatto un atto formale verso lo sblocco di questi 60 giga?

AGOSTINO RE REBAUDENGO - PRESIDENTE ELETTRICITÀ FUTURA - CONFINDUSTRIA

No.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi lo Stato non ci metterebbe un euro e, anzi, i contribuenti guadagnerebbero. Elettricità futura calcola che, una volta fatti gli impianti, la bolletta si ridurrebbe dell'80 per cento, visto che l'energia rinnovabile costa 160 euro al megawattora meno del gas. Ma dal governo finora non è arrivata nessuna risposta.

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Sulla carta possiamo fare anche 60 gigawatt in tre anni, che vuol dire installare le cose. Però poi non abbiamo la capacità di gestirla e accumularla. Perché cheché se ne dica non abbiamo accumuli di questa capacità. La rete elettrica non è progettata per essere prevalentemente non programmabile, cioè se noi adesso magicamente mettessimo improvvisamente rinnovabili da tutte le parti, la nostra rete non sarebbe sufficientemente intelligente da gestire flussi che non sono 24 ore su 24 disponibili quindi siamo i primi ad accelerare, però bisogna essere realisti nell'obiettivo. Macron ha fatto un piano da 100 gigawatt in dieci anni, noi abbiamo fatto un piano da 70 gigawatt in nove anni. Ora, ci sbagliam tutti?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quindi secondo il ministro, a causa della mancanza di accumuli, vale a dire batterie per immagazzinare energia e di smart grid, le reti intelligenti che dovrebbero gestire il flusso elettrico sul territorio italiano, 60 gigawatt di energia rinnovabile non solo sarebbero irrealizzabili ma potrebbero causare un collasso della rete. Per capire se il progetto è davvero realizzabile siamo andati a chiederlo al principale distributore di elettricità del Paese: Enel.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Se domani fossero disponibili 60 gigawatt da rinnovabili, si potrebbero immettere immediatamente nella rete?

NICOLA LANZETTA - DIRETTORE GENERALE ENEL ITALIA

Tecnicamente è possibile, sì, sì.

GIORGIO MOTTOLA

Ma non c'è un problema, ad esempio, di accumuli di smart grid?

NICOLA LANZETTA - DIRETTORE GENERALE ENEL ITALIA

Noi in Italia abbiamo una rete sia di alta tensione, pensiamo a Terna, sia una rete di distribuzione che è le più avanzate al mondo. Nei prossimi tre anni contiamo di investire sulle reti ben 10 miliardi. Questi investimenti accoppiato con uno stato della rete ad oggi più che adeguato ci consentono di dire, ben vengano i 60 gigawatt di cui lei parlava.

GIORGIO MOTTOLA

Anche subito?

NICOLA LANZETTA - DIRETTORE GENERALE ENEL ITALIA

Anche subito.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Oggi l'ostacolo insormontabile per le rinnovabili è l'iter autorizzativo. Lo sa bene Alessandro Migliorini, country manager di European Energy, un'azienda danese di energia rinnovabile che sta investendo, senza incentivi pubblici, 1 miliardo di euro in Italia e 300 milioni di euro solo qui in Sardegna.

GIORGIO MOTTOLA

Su questi terreni da quanto tempo state attendendo l'autorizzazione?

ALESSANDRO MIGLIORINI - DIRETTORE GENERALE EUROPEAN ENERGY ITALIA

L'attività progettuale è stata iniziata alla fine del 2019. Abbiamo depositato i progetti nel maggio del 2020 chiedendo in maniera preliminare un'esclusione della valutazione di impatto ambientale. Procedura che richiede 90 giorni per ottenere una risposta, positiva o negativa. Invece dopo circa 9 mesi abbiamo dovuto adire il Tar, per ottenere questa risposta.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Su questo terreno in provincia di Cagliari, che sorge lontano dal mare e da centri abitati, dovrebbero essere installati pannelli sopraelevati a 3 metri da terra, così da consentire pastorizia e agricoltura e limitare il consumo del suolo. L'azienda danese ha atteso finora tre anni dalle istituzioni italiane la risposta necessaria solo per poter avviare l'iter autorizzativo.

ALESSANDRO MIGLIORINI - DIRETTORE GENERALE EUROPEAN ENERGY ITALIA

Questa prima risposta è arrivata fuori termine ed è stata una risposta negativa.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi come al monopoli siete tornati alla casella di partenza, praticamente.

ALESSANDRO MIGLIORINI - DIRETTORE GENERALE EUROPEAN ENERGY ITALIA

Praticamente questo è stato il risultato.

GIORGIO MOTTOLA

Quando ai suoi capi in Danimarca parla delle tempistiche autorizzative qui in Italia, che cosa le rispondono?

ALESSANDRO MIGLIORINI - DIRETTORE GENERALE EUROPEAN ENERGY ITALIA

Non so se sono commenti molto televisivi, hanno difficoltà a capire questo atteggiamento perché in Danimarca c'è la tendenza a facilitare, a velocizzare, a cercare di... questa transizione energetica farla davvero.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Secondo i dati di Elettricità Futura, nonostante il decreto semplificazioni varato alla fine dello scorso anno dal governo, in Italia i tempi di attesa per l'autorizzazione di un impianto di energia rinnovabile è di sette anni, mentre la direttiva europea ci pone un tetto massimo di due anni.

GIORGIO MOTTOLA

Le associazioni di categoria sostengono che gli iter autorizzativi siano ancora estremamente stringenti.

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Gli iter autorizzativi sicuramente fino alla fine del 2021 avevano una durata dell'ordine di 1000-1200 giorni. Adesso siamo scesi a poche centinaia di giorni, 200-300. In alcuni casi ci sono stati dei record mai raggiunti prima. Abbiamo quaranta persone a tempo pieno che fanno questo, bene.

GIORGIO MOTTOLA

Più di questo non si può fare?

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

No, si può fare di più, però diciamo per cortesia numeri alla mano. Io adesso devo dire che c'è un'accelerazione poderosa rispetto a pochi mesi fa.

GIORGIO MOTTOLA

Negli ultimi mesi ha visto un sostanziale snellimento degli iter autorizzativi?

ALESSANDRO MIGLIORINI - DIRETTORE GENERALE EUROPEAN ENERGY ITALIA

No. C'è stata un'accelerazione, di 47 richieste presentate di via ministeriali, 46 hanno ricevuto un parere negativo da parte delle sovrintendenze.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ad avviso delle associazioni di categoria gli interventi del governo risultano inadeguati, la maggior parte delle domande risulta infatti impantanata nella burocrazia autorizzativa. Per questa ragione chiedono misure di emergenza.

AGOSTINO RE REBAUDENGO - PRESIDENTE ELETTRICITÀ FUTURA - CONFINDUSTRIA

Quello che noi però abbiamo chiesto e pensiamo sia importante avere è la nomina di un commissario perché solo così, come per il ponte di Genova o per il contrasto al Covid, è possibile, in tempi così ristretti, arrivare a raggiungere l'obiettivo.

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Per fare queste cose non serve un commissario. Per fare queste cose serve che lo Stato funzioni con le autorizzazioni veloci e gli imprenditori facciano i loro investimenti. Il commissario si fa in caso di emergenza.

GIORGIO MOTTOLA

Questa non è un'emergenza, con la crisi ucraina?

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

No, no scusatemi. I produttori di rinnovabili che vengono a chiedere un commissario per installare le rinnovabili non è un'emergenza. Cioè, per cortesia, ruoli separati! Ci sono anche... ci sono... io sono lo Stato, il mio interlocutore è uno che produce energia rinnovabile, giustamente ne vuole produrre il più possibile.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

C'è rimasto male il ministro quando è stato proposto il commissario. Legittimamente dice: il ruolo dello Stato e quello degli imprenditori deve rimanere separato, però non sempre gli riesce. Mette le distanze dagli imprenditori che propongono 60 Gigawatt da energia verde, non gli riesce o gli riesce un po' meno quando si tratta di andare a stipulare i contratti per il gas con Algeria, Congo, Qatar e Angola, con il ministro Di Maio c'è sempre l'amministratore delegato dell'Eni, Descalzi. Eni è partecipata al 30 per cento dallo Stato italiano, ma il 70 per cento delle azioni sono nel portafoglio dei grandi fondi americani, come Blackrock e Vanguard, e anche quelli italiani come Mediolanum. E alla fine, incassano, questi fondi, dei dividendi straordinari. Ora, ieri come oggi, però è rimasto segreto il prezzo con cui Eni acquista il gas, anche per capire qual è la differenza da quello con cui poi ce lo rivede, il gas. Resterebbe anche da capire quanto pesa Eni sulle decisioni del governo. Per esempio, quando si è trattato di approvare la "tassonomia verde", che cosa è successo? La tassonomia verde è l'elenco ufficiale di quelle fonti verdi sui quali il nostro Paese, insomma i paesi, devono investire. Gli irriducibili immaginano che siano il sole, il vento, il geotermico.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Se con le imprese del settore rinnovabile il governo si dimostra duro e rigoroso lo stesso comportamento non sembra essere stato adottato nei confronti dell'industria dell'energia fossile quando a livello europeo si è trattato di discutere del ruolo del gas all'interno della tassonomia verde. Vale a dire l'elenco ufficiale degli investimenti che l'Europa considera verdi e quindi davvero sostenibili.

BAS EICKOUT - VICE PRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE EUROPARLAMENTO

Lo scopo della tassonomia era indicare quali investimenti possono davvero ridurre la nostra dipendenza dai combustibili fossili.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il comitato tecnico di esperti incaricato dalla Commissione europea aveva inserito nell'elenco degli investimenti verdi esclusivamente il solare, l'eolico e le fonti di energia non fossili. Ma a sorpresa i commissari europei hanno fatto comparire nella tassonomia verde anche il gas e il nucleare.

GIORGIO MOTTOLA

il gas è un'energia che si può considerare verde?

NICOLA ARMAROLI - MEMBRO ACCADEMICO DELLE SCIENZE

Il metano è un gas effetto serra molto peggiore della CO₂, quindi non è sicuramente una soluzione verde.

GIORGIO MOTTOLA

Aver inserito il gas e il nucleare nella tassonomia verde che cosa significa?

NICOLA ARMAROLI – MEMBRO ACCADEMICO DELLE SCIENZE

Ha significato che purtroppo l'Europa ha perso un po' questo ruolo di leadership mondiale sulle rinnovabili.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il retroscena di come abbiano fatto miracolosamente la loro comparsa gas e nucleare in un elenco di investimenti che doveva essere limitato alle sole energie verdi, ce lo racconta in esclusiva davanti alle telecamere di Report, il vicepresidente europeo della Commissione Ambiente, relatore della legge sulla tassonomia.

BAS EICKOUT - VICE PRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE EUROPARLAMENTO

Il ruolo da protagonista assoluto lo ha avuto la Francia, che fin dall'inizio ha dichiarato di volere il nucleare dentro alla tassonomia. Ma visto che era complicato, lo ha legato al gas. Perché mettendo insieme nucleare e gas poteva creare una coalizione di Paesi più larga.

GIORGIO MOTTOLA

E qual è stato il comportamento del governo italiano?

BAS EICKOUT - VICE PRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE EUROPARLAMENTO

L'Italia non ha preso posizione pubblica, ma io posso rivelarvi che, dietro le quinte, Draghi ha fatto pressioni per il gas. D'altronde, il ministro italiano dell'ambiente è un sostenitore del nucleare e Draghi del gas. Quindi, questa tassonomia metteva tutti d'accordo.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi lei ha spinto per far inserire il gas nella tassonomia verde?

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

No, noi non abbiamo spinto, a noi è stato chiesto un parere da tecnico.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi il vostro parere è stato: inserite il gas nella tassonomia.

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Il nostro parere è che non potevamo fare altro che fare...fare... accettare questo perché non c'è in questo momento un altro vettore di transizione.

GIORGIO MOTTOLA

Non è un po' paradossale che una tassonomia verde ci sia anche il gas, visto che in una tassonomia dovrebbe servire a indirizzare gli investimenti verso le energie veramente verdi, il gas non lo è.

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

No, non lo è. e questo è l'errore fondamentale che fanno quelli che guardano solamente alla parola verde. Siccome il grosso dell'Europa va avanti a carbone, qual è il modo migliore di accelerare l'uscita dal carbone? Passarlo a gas.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In Italia però c'è un illustre esempio che contraddice l'affermazione del ministro. Si trova in Sardegna nel Sulcis nel comune di Portoscuso dove Enel ha deciso di chiudere dopo 50 anni la propria centrale a carbone che sorge a meno di un chilometro dal centro abitato. Ma invece di riconvertirla in una centrale a gas ha deciso di trasformarla in un mega impianto di accumulo alimentato esclusivamente con energia rinnovabile.

NICOLA LANZETTA - DIRETTORE GENERALE ENEL ITALIA

Si bypassa il gas e si va direttamente sul vettore elettrico. Il cittadino sardo avrà la possibilità di utilizzare energia generata da sole e vento e avrà la possibilità di accumulare questa energia tramite batteria.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

È la prima volta in Italia che una centrale a carbone non viene riconvertita in centrale a gas passa direttamente alle rinnovabili. La scelta di Enel ha creato un grande interesse in Europa che dopo l'annuncio ha iniziato a guardare a Portoscuso come a un laboratorio innovativo.

GIORGIO ALIMONDA - SINDACO PORTO SCUSO

Come tutti i cittadini vogliamo contribuire al miglioramento climatico del pianeta e della nostra regione, in particolare.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma l'entusiasmo non è durato a lungo. Pochi mesi dopo l'annuncio di Enel prima il governo Conte e poi il governo Draghi hanno deciso di costruire davanti alla centrale a carbone che sta per diventare un polo di energia pulita, un megarigassificatore.

GIORGIO MOTTOLA

In questo che potrebbe essere un modello europeo vi piazzano un rigassificatore nel centro del porto.

GIORGIO ALIMONDA - SINDACO PORTO SCUSO

È una scelta che ci è calata dall'alto, che assolutamente non condividiamo. Non certo siamo d'accordo per una ubicazione di questo megarigassificatore a 800 metri dalle case.

GIORGIO MOTTOLA

Qual è l'azienda che vi porta questo rigassificatore del centro del porto?

GIORGIO ALIMONDA - SINDACO PORTO SCUSO

È la Snam.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Snam è il colosso italiano che gestisce la rete nazionale dei gasdotti. Insieme ad Eni, è l'azienda che guadagna di più con i combustibili fossili. Ma nonostante questo il governo ha deciso di inserire le due aziende nella Commissione del ministero delle finanze che ha come obiettivo quello di coordinare gli investimenti e i progetti per il Recovery plan, vale a dire il piano di finanziamento che dovrebbe farci abbandonare per sempre proprio i combustibili fossili.

ALESSANDRO RUNCÌ - RICERCATORE RECOMMON

E all'interno di questa commissione si prevede un ruolo proprio per le partecipate italiane. Chi sono le partecipate italiane? Sono Eni, Snam e Leonardo. Quindi soggetti

che allo stesso tempo beneficiano di risorse pubbliche attraverso il Recovery Plan e allo stesso tempo gli viene affidato un ruolo di controllo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ancora non è possibile dire con precisione quale sarà la fetta del Pnrr che finirà a Eni e Snam, ciò che è certo è che le due aziende sembrano aver avuto finora un ruolo centrale nella scrittura del Piano.

GIORGIO MOTTOLA

Quali sono state le lobby che hanno fatto più pressioni sul Pnrr?

ALESSANDRO RUNCÌ - RICERCATORE RECOMMON

Abbiamo trovato 102 incontri tra l'industria fossile e i ministeri chiave dello Stato. 102 incontri da luglio 2020 fino a maggio 2021. Di fatto Cingolani gli ha spalancato le porte del suo ministero. Quello che doveva essere il ministero della transizione ecologica si è poi rivelato essere il ministero dell'industria fossile.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dai dati raccolti in esclusiva dall'osservatorio di Recommon risulta che nelle settimane precedenti alla presentazione del Recovery plan il ministero che ha spalancato più spesso le porte a Eni e Snam è stato quello della transizione ecologica. In meno di due mesi, le due aziende hanno incontrato 10 volte Cingolani e il suo staff a fronte di 4 incontri avvenuti nell'arco di 5 mesi durante il mandato del precedente ministro dell'Ambiente.

GIORGIO MOTTOLA

C'è stata una forte pressione e ci sono state porte molto aperte per Eni e Snam sul Pnrr?

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Avendo un'agenda trasparente, credo di aver fatto 250 incontri, incontrando tutti. Veramente non credo che questo sia un indicatore che abbia senso. Contano i fatti.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma stando ai fatti, si scopre facilmente che con l'intensificargli degli incontri di Eni e Snam con il ministero della transizione ecologica e dello sviluppo economico sono proporzionalmente aumentati gli stanziamenti per l'idrogeno, che è al centro dei piani industriali delle due aziende. Nella bozza del Pnrr di agosto del 2020 per l'idrogeno era stanziato solo 1 miliardo: gli incontri con Eni e Snam erano stati 4. Nei mesi successivi, gli incontri passano a 10, e nella bozza di gennaio 2021 i finanziamenti si raddoppiano a 2 miliardi. Arriva il governo Draghi ed Eni e Snam vengono ricevuti 17 volte. Nella bozza finale i soldi per l'idrogeno schizzano a 4 miliardi.

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Questo tipo di critica la trovo abbastanza, strumentale.

GIORGIO MOTTOLA

Con il suo arrivo si quadruplica il finanziamento sull'idrogeno, passa da 1 miliardo a 4 miliardi.

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Beh, avevamo fatto quello che avevamo promesso nell'ambito del pacchetto europeo. Fare di più sarebbe stato un po' velleitario perché le infrastrutture mancano, fare di meno sarebbe stato sottocritico.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'idrogeno è diventata una delle voci più importanti tra le misure energetiche del Recovery plan con quasi 4 miliardi di euro stanziati. Nel progetto del governo dovrebbe rimpiazzare i combustibili fossili usati per le industrie energivore e per i trasporti. Ma per realizzare l'idrogeno serve moltissima elettricità. Per produrre un kg di idrogeno, infatti, che equivale a 33 kilowatt di energia servono infatti 55 chilowatt di elettricità. Un limite enorme che però non ha scoraggiato il governo Draghi che deciso di puntare i soldi dell'Europa sul cosiddetto idrogeno verde, vale a dire idrogeno prodotto con fonti rinnovabili.

NICOLA ARMAROLI – MEMBRO ACCADEMICO DELLE SCIENZE

Finché noi non avremo un'enorme disponibilità di produzione elettrica rinnovabile, noi l'idrogeno non ce lo potremo permettere su una scala che abbia un senso tecnico ed economico.

GIORGIO MOTTOLA

Oggi quanto dell'idrogeno è verde?

NICOLA ARMAROLI – MEMBRO ACCADEMICO DELLE SCIENZE

Meno del cinque per cento a livello mondiale.

GIORGIO MOTTOLA

E allora perché l'idrogeno verde è uno dei capisaldi del nostro Pnrr?

NICOLA ARMAROLI – MEMBRO ACCADEMICO DELLE SCIENZE

Oggi l'idrogeno viene visto come una scappatoia per poter continuare a utilizzare un'infrastruttura importante che è la rete del gas.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E infatti l'idrogeno è uno dei cavalli di battaglia di Eni e Snam che nei loro piani industriali annunciano di voler investire tutto per il futuro sull'idrogeno verde e sull'idrogeno blu, l'idrogeno generato per lo più con il gas in cui la CO₂ prodotta viene catturata e stoccata in fondo al mare.

GIORGIO MOTTOLA

La parte sulla politica energetica sembra molto simile ai piani industriali di Eni e Snam. Si punta tantissimo sull'idrogeno.

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

No, veramente...dunque, questo è molto particolare come commento. Io ho imposto l'idrogeno verde che non è quello che volevano fare le Petrol company, perché loro volevano fare il cosiddetto idrogeno blu.

GIORGIO MOTTOLA

In realtà ce lo ha imposto l'Europa perché ha bocciato inizialmente il piano che era stato presentato.

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Non il mio, io sono partito...

GIORGIO MOTTOLA

Quello ad aprile, è stato bocciato dalla Commissione Europea.

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Io ho fatto un piano con idrogeno verde.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma la versione del ministro è contraddetta dalla sua sottosegretaria Vannia Gava, che alla fine di marzo 2021, quando si stava per ultimare la bozza del Pnrr, diceva in pubblico l'esatto opposto di Cingolani.

VANNIA GAVA – SOTTOSEGRETARIA MINISTERO TRANSIZIONE ENERGETICA

C'è anche una nuova fase che ci sta portando verso l'idrogeno, ovviamente non può che essere, per quanto riguarda il nostro paese, idrogeno blu.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In Italia l'idrogeno non può che esser blu, dice la sottosegretaria. Questa sembra all'epoca la posizione ufficiale del governo. Infatti, la Commissione Europea specifica di aver bocciato la prima bozza inviata dall'Italia e di aver dato il via libera al Recovery Plan italiano solo dopo aver ricevuto garanzie dal governo Draghi che nel Pnrr ci sarebbero stati finanziamenti esclusivamente per l'idrogeno verde e non anche in favore di idrogeno blu o di gas.

GIORGIO MOTTOLA

Come mai la Commissione Europea ha inizialmente bocciato il piano?

BAS EICKOUT – VICE PRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE EUROPARLAMENTO

Perché il Recovery Plan è stato pensato per favorire la transizione verde, per favorire gli investimenti verdi. Ma sull'idrogeno si sono buttate le lobby del gas dal momento che oggi l'idrogeno si produce quasi esclusivamente con il gas.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma c'è un mistero, scorrendo la bozza inviata al Parlamento italiano, non si fa alcuna menzione dell'idrogeno blu. Che tuttavia, compare qualche giorno dopo negli allegati tecnici spediti a Bruxelles.

GIORGIO MOTTOLA

Draghi in Parlamento presenta un piano in cui non si parla di idrogeno blu, mentre invece nel piano inviato alla Commissione europea negli allegati tecnici spunta l'idrogeno blu, infatti lo boccia la Commissione europea.

ROBERTO CINGOLANI – MINISTERO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Io... i bandi... li curo io. Non c'è idrogeno blu di nessun tipo.

GIORGIO MOTTOLA

Quello però presentato alla Commissione europea aveva tanto idrogeno blu tanto è vero che poi nelle motivazioni la Commissione europea dice no all'idrogeno blu e no al finanziamento al gas.

ROBERTO CINGOLANI – MINISTERO TRANSIZIONE ECOLOGICA

No, veramente il piano l'ho scritto io. C'è sempre stato idrogeno verde.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Questa è la bozza del Pnrr che Draghi ha inviato alla Commissione Europea, negli allegati tecnici c'è la parola "low carbon" che significa idrogeno blu. Chi l'ha scritto? E non c'è nemmeno un problema di confusione perché poco più avanti c'è scritto che il Paese deve investire sull'idrogeno verde. Cosa significa questo che il parlamento ha discusso un piano che è diverso da quello che poi è sbarcato in Europa. E' stato un favore che qualcuno ha voluto fare ad Eni e Snam? Però poi l'Europa ha bloccato tutto e ha detto investite solo sull'idrogeno verde. Però per produrre idrogeno verde ci vuole tanta energia da fonti rinnovabili, noi gli impianti li abbiamo bloccati per via della burocrazia. In merito alle pressioni, presunte, sul governo esercitate da Eni e Snam, Eni ci scrive «Come altre aziende, Eni ha presentato le sue proposte al Ministero della transizione ecologica con la massima trasparenza». E Snam poi dice «di aver proposto agli interlocutori istituzionali l'adozione di misure sull'idrogeno verde per favorire la transizione ecologica». La somma di queste pressioni o misure sono finite all'interno del Pnrr. Sono state valutate da una think tank molto accreditate in termini di transizione energetica, il think tank Ecco, che ha valutato che l'80 per cento delle misure del nostro Recovery Plan sono giudicate sostanzialmente non efficaci o di dubbia efficacia. Significa che su 235 miliardi, 48 sono destinati a misure che sono giudicate positive o molto positive nel processo di decarbonizzazione. Tutto questo mentre noi abbiamo invece dall'altra parte degli imprenditori che sono disponibili a investire 80 miliardi di euro in tre anni per garantire 60 gigawatt di energia verde da impianti di energia rinnovabili. Basterebbe che qualcuno gli rispondesse. Basterebbe anche coprire solo una parte, un terzo circa dei 9mila km quadrati di superficie dei capannoni industriali abbandonati con dei pannelli solari. Questo ci renderebbe indipendenti, al 100 per cento anche verdi perché sarebbe sufficiente a coprire il fabbisogno del nostro Paese. Eviteremmo così di andare a piatire con il cappello in mano gas dagli altri Paesi. Ci renderemmo indipendenti anche da Putin.